

Il problema della disoccupazione. Evidenza empirica, interpretazioni e politiche in un'ottica di genere

(Lia Fubini - Università di Torino)

Sommario

Introduzione: le ragioni dei mutamenti nel mercato del lavoro. La situazione in Italia

1. Il mercato del lavoro femminile: aspetti quantitativi.

Aspetti generali

- La dinamica dell'occupazione femminile
- La disoccupazione
- Confronto con i paesi dell'Unione Europea

Composizione della disoccupazione

- per fasce di età
- per livello di istruzione

2. Qualità dell'occupazione femminile

- La presenza femminile in posizioni decisionali
- I lavori atipici

3. Conclusioni

- La scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro
- Le politiche per le pari opportunità

Appendici

Tabella 1 - Tasso di partecipazione alla forza lavoro e tasso di disoccupazione per genere per le persone dai 15 ai 64 anni

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per sesso e ripartizione geografica. Luglio 2000 (valori percentuali)

Tabella 3 - Disoccupazione, tasso di partecipazione alla forza lavoro per livello di istruzione e genere, persone di età compresa fra i 25 e 64 anni, 1996, Italia e UE (valori percentuali)

Bibliografia

Introduzione: le ragioni dei mutamenti nel mercato del lavoro. La situazione in Italia

Il mercato del lavoro è stato interessato negli ultimi decenni da importanti mutamenti qualitativi legati al cambiamento tecnologico e alla divisione internazionale del lavoro. Le nuove tecnologie richiedono sempre più l'utilizzo di manodopera specializzata, mentre per molte mansioni semplici e ripetitive il lavoro umano è stato sostituito dalle macchine. Inoltre molte produzioni ad elevata intensità di lavoro sono state trasferite nei paesi in via di sviluppo, dove il costo della manodopera è molto più basso che nei paesi industrializzati. Ciò non implica necessariamente che ci si avvii verso la "fine del lavoro" predetta da Rifkin ([Rifkin 1995](#)) significa però che sono in corso importanti mutamenti qualitativi nel mondo del lavoro e che il cambiamento tecnologico e le nuove allocazioni produttive hanno accresciuto la domanda di lavoro qualificato, determinando un aumento della disoccupazione nelle fasce più deboli e/o un aumento dei differenziali salariali.

In molti paesi europei, fra cui l'Italia si è dunque assistito, a partire dai primi anni settanta ad una crescita tendenziale del tasso di disoccupazione che, nei paesi dell'Unione Europea è passato dal 2,2 degli anni 60 al 10,2 degli anni 90 e in Italia dal 4.8 all'11%.

Il mercato del lavoro italiano presenta alcune peculiarità, che rendono la situazione particolarmente complessa e cioè:

a) la presenza di forti divari territoriali: mentre in alcune aree del Nord sono esenti da problemi occupazionali, nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione supera il 20%;

- b) un'elevata concentrazione della disoccupazione fra i giovani: il tasso di disoccupazione nella fascia di età 15-24 nel luglio 2000 era pari al 30,3%, e raggiungeva il 53,9% nel sud.
- c) una percentuale di disoccupati di lunga durata particolarmente marcata: circa il 60% dei disoccupati rimane senza lavoro per oltre un anno.
- d) un alto grado di esclusione delle donne dal mercato del lavoro: il tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è fra i più bassi d'Europa, mentre il tasso di disoccupazione femminile è assai più elevato di quello maschile, nonostante il basso tasso di fertilità.

1. Il mercato del lavoro femminile: aspetti quantitativi

In Italia il mercato del lavoro femminile presenta aspetti contraddittori. Un aspetto senza dubbio positivo si può riscontrare nel fatto che la presenza femminile sul mercato del lavoro ha registrato un andamento crescente, nonostante la crisi occupazionale che ha investito l'Italia nell'ultimo quarto di secolo e che, in particolare negli ultimi anni, gli ampi differenziali di genere si sono progressivamente ridotti. Basti citare alcuni dati tratti dalle indagini effettuate dall'ISTAT (www.istat.it):

-fra il luglio 1995 e il luglio 2000, l'occupazione femminile è cresciuta del 10,6% pari a 751 mila unità, mentre nello stesso periodo l'occupazione maschile cresceva di sole 356 mila unità, pari al 2,5%.

-fra il 1997 e il 1998 su 100 nuovi occupati 67 erano donne, nel 1999 ben l'85% della nuova occupazione è femminile.

Tuttavia, nonostante i notevoli progressi, non è ancora stato colmato il divario esistente con gli altri paesi industrializzati, né in termini di tassi di disoccupazione, né in termini di tassi di partecipazione. Il tasso di partecipazione delle donne alla forza lavoro è, secondo le statistiche OECD (www.oecd.org), il più basso fra i paesi dell'UE, poco più della metà di quello della Svezia e della Danimarca, nel 1990 l'Italia è stata superata anche dalla Spagna, che pure partiva da una situazione ancora più critica. Confrontando l'evoluzione della situazione occupazionale italiana con quella europea nel periodo 1990-98 (Vedi Appendice [Tabella 1](#)) emerge che il tasso di disoccupazione è più elevato in Italia che nell'UE per tutto il periodo considerato ma, mentre il tasso di disoccupazione maschile italiano si attesta intorno a un valore che è al massimo, nel 1998, 1,3 punti percentuali più alto della media europea, se si guarda alle opportunità offerte al lavoro femminile, la situazione appare comunque critica. Il tasso di disoccupazione femminile in tutto il periodo considerato varia fra il 15,8% e il 16,8% in Italia, mentre nella UE raggiunge un valore massimo del 13% nel 1994, per poi scendere all'11,5% nel 1998, quando il divario fra Italia e UE raggiunge 4,9 punti percentuali. Altrettanto preoccupante è la situazione se si guarda al tasso di partecipazione, che in Italia per le donne si assesta nel 1998 7,4 punti percentuali in meno rispetto alla media europea. Va notato che anche il tasso di partecipazione maschile è ben più basso di quello medio dell'UE, ma il gap è comunque più contenuto (5,7 punti percentuali). In Italia le donne sono poco più di un terzo degli occupati totali, mentre in media nei paesi europei l'occupazione femminile supera il 40% dell'occupazione totale.

Al di là dei dati globali, è importante analizzare la composizione della disoccupazione per fasce di età, per durata del periodo di disoccupazione e, infine, non va dimenticato il dualismo territoriale che caratterizza l'Italia. Nella [Tabella 2](#) (Vedi Appendice) sono illustrati i principali indicatori del mercato del lavoro per sesso

e ripartizioni geografiche emersi dalla rilevazione ISTAT del luglio 2000. Per quanto tutti gli indicatori mostrino una dinamica dell'occupazione femminile più sostenuta rispetto a quella maschile, tuttavia emergono una serie di dati decisamente preoccupanti che evidenziano come l'appartenenza di genere costituisca un forte elemento di discriminazione all'accesso al mercato del lavoro, specie nell'Italia meridionale. In particolare risulta che mentre nel Nord, e soprattutto nel Nord-Est gli indicatori del mercato del lavoro femminile sono decisamente migliori rispetto alla media UE, anche se comunque si evidenzia una performance peggiore rispetto a quella maschile, e quelli del Centro si collocano intorno alla media UE, nell'Italia meridionale e insulare la situazione è decisamente preoccupante. Il tasso di disoccupazione femminile nelle donne fra i 15 e i 24 anni raggiunge il 62,7%, il che significa che circa due donne giovani su 3 sono disoccupate e ciò in presenza di un tasso di partecipazione femminile estremamente basso (32,6%), inoltre la disoccupazione di lunga durata assume valori eccezionalmente elevati.

Un altro dato interessante riguarda la relazione fra occupazione femminile e livello di istruzione. Si noti che le donne hanno risultati scolastici migliori, che il tasso di abbandono scolastico è più basso per le donne, che nella fascia 19-23 anni la percentuale di donne che frequentano l'Università è più elevata di quella maschile. Ma i risultati scolastici non si traducono in vantaggi nel mondo del lavoro (Vedi Appendice [Tabella 3](#)). Il divario fra uomini e donne del tasso di disoccupazione e del tasso di partecipazione alla forza lavoro è più elevato di quello europeo anche per le donne con livello di istruzione superiore. E' pur vero che con l'aumento del livello di scolarità, il tasso di partecipazione si avvicina progressivamente al livello europeo, ma, fra i laureati, il tasso di disoccupazione delle donne è quasi doppio di quello degli uomini.

2. Qualità dell'occupazione femminile.

Nonostante la rapida crescita dell'occupazione femminile, come abbiamo visto, gli indicatori quantitativi del mercato del lavoro mostrano come sia ancora lontano la parità uomo-donna. Ma anche dal punto di vista qualitativo il divario da colmare è ancora notevole. Le donne che si affacciano sul mercato del lavoro hanno, rispetto agli uomini, maggiori difficoltà di accesso, minori probabilità di carriera, minori opportunità di guadagni e, più degli uomini, corrono il rischio di rimanere in posizione precarie. Uno studio sull'inserimento professionale dei giovani ([ISTAT 1997](#)) mostra inoltre la difficoltà di accesso delle donne ai lavori a tempo indeterminato; i maschi alla ricerca della prima occupazione risultano avere circa il 50% di probabilità più delle femmine di trovare un lavoro a tempo indeterminato. Viceversa negli ultimi anni un contributo significativo all'ampliamento della base occupazionale femminile è derivato dal cosiddetto lavoro atipico (part-time, lavoro interinale, contratti a termine, contratti di collaborazione coordinata e continuativa). Mentre nei lavori standard le donne rappresentano circa un terzo degli occupati, nei lavori atipici la presenza femminile è decisamente più elevata, in particolare quasi tre quarti dei lavoratori part-time sono donne. Ma se in certi casi l'avviamento al lavoro attraverso forme "atipiche" costituisce la premessa per un inserimento stabile, spesso favorisce una forma di marginalizzazione delle donne nel mercato del lavoro. E' comune opinione che il lavoro a tempo parziale costituisca una scelta delle donne che vogliono conciliare l'attività lavorativa con l'attività di cura; in realtà solo il 23% delle donne preferisce un lavoro part-time a uno tempo

pieno e tale percentuale scende al 15% nelle donne fra i 15 e i 29 anni (cfr. ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro" 1998) ([ISTAT 1998](#)). Per quanto riguarda la stabilità dell'occupazione, è minima la percentuale di donne che cercano lavori a tempo determinato. Dunque la crescita dell'occupazione femminile in forme "atipiche" non costituisce una scelta, ma una strada obbligata. Tale situazione si risolve però in molti casi in una condizione di precarietà, dequalificazione e di retribuzioni mediamente più basse per le donne. La rilevazione sulla struttura delle retribuzioni nelle imprese italiane nel 1995 mostra che la differenza tra i livelli retributivi per genere è, in media d'anno, pari a circa 10 milioni a favore della componente maschile.

Tuttavia anche da un punto di vista qualitativo la situazione femminile sta cambiando, come evidenzia con ricchezza di informazioni "Il secondo rapporto sul ruolo delle donne nello sviluppo socio economico" del Cnel presentato nel maggio 2000 (<http://www.cnel.it/doc.htm>). Fra il 1996 e il 1998 le donne imprenditrici sono cresciute del 22%, mentre gli imprenditori uomini aumentavano del 15% e le donne presenti nella libera professione sono cresciute del 20% (gli uomini del 9,5%). Si sta affermando la presenza femminile di professioni tradizionalmente maschili (ingegneri, avvocati, medici, notai). Le donne in posizioni medio-alte nel lavoro dipendente sono passate dal 26% nel 1994 al 32,1% nel 1998. Ma sono ancora molti i passi da compiere non solo per raggiungere una effettiva parità ma anche per arrivare agli standard medi europei. La presenza femminile diminuisce man mano che aumenta il prestigio della posizione ricoperta, in certi settori in particolare le posizioni ai livelli più elevati sono preclusi alle donne (cfr. [Fornengo Guadagnini 1999](#)).

3. Conclusioni

Come abbiamo visto, dunque, le donne incontrano notevoli difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro in Italia.

E' pur vero che le politiche volte a garantire una parità formale fra uomini e donne in Italia hanno una lunga tradizione, ma non altrettanto si può dire per le politiche anti-discriminatorie e quelle volte a garantire effettive pari opportunità.

Il basso tasso di attività femminile è ovviamente legato al diverso ruolo sociale delle donne e alle attività di cura a cui sono tradizionalmente costrette a dedicare una parte del loro tempo. In Italia lo stato si limita a fornire servizi assistenziali che costituiscono solo un complemento all'attività di cura che continua ad essere svolta per lo più dalle donne: cura dei bambini, assistenza agli anziani, ai malati, agli handicappati (cfr. [Bettio e Villa 1998](#)). Sarebbe dunque necessaria una politica atta a riequilibrare le responsabilità familiari fra uomini e donne e ad alleggerire le attività di cura attraverso la creazione di asili, dopo scuola, assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti. Si tratta di politiche che hanno dato ottimi risultati nei paesi scandinavi; in tali paesi si registrano infatti tassi di partecipazione alla forza lavoro molto elevati sia per le donne che per gli uomini, differenze minime fra generi sia per quanto riguarda il tasso di partecipazione, sia per quanto riguarda il tasso di disoccupazione e differenziali retributivi più contenuti della media europea. Tali politiche trovano tuttavia ostacoli di attuazione oggi nel nostro paese, che si muove in un'ottica di tagli alla spesa pubblica.

Notiamo per inciso che, oltre ai puri elementi discriminatori una serie di provvedimenti volti a favorire le donne, hanno finito con l'avere un impatto negativo del mercato del lavoro femminile; si pensi al divieto di lavoro notturno, oggi abolito, o ai congedi di maternità, che portano ad una discriminazione in favore degli uomini o alle deduzioni fiscali per il coniuge a carico che scoraggiano la partecipazione femminile regolare al mercato del lavoro, incentivando caso mai il lavoro nero delle donne o ancora il pensionamento per le lavoratrici anticipato rispetto agli uomini. Tali misure dovrebbero essere comunque compensate da politiche in grado di controbilanciarne gli effetti. Una via possibile è quella di estendere agli uomini gli stessi privilegi, ad esempio nella UE va sempre più diffondendosi la pratica di estendere i congedi parentali.

In un certo senso si può affermare che la scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è il risultato di un eccesso e un difetto di welfare state (cfr. [Addis 1997](#)): un eccesso in termini di benefici fiscali, un difetto in termini di servizi assistenziali. Si tratta di due aspetti che incidono contemporaneamente sul mercato del lavoro femminile ma su diverse fasce di età. Il deficit assistenziale tiene le giovani lontane dal mercato del lavoro mentre i benefici fiscali scoraggiano l'attività lavorativa delle donne in età più avanzata.

Un altro motivo di difficoltà per le donne può essere determinato dalla mancanza di formazione spendibile sul mercato del lavoro. Se è pur vero che attualmente le donne hanno curricula scolastici migliori di quelli degli uomini, si deve considerare che le donne tradizionalmente privilegiano corsi di studio che non sono molto richiesti sul mercato del lavoro, come le materie umanistiche, anche se la situazione sta rapidamente cambiando. Sulla base dell'ipotesi di un deficit formativo sono state attivate recentemente una serie di iniziative sia a livello di Unione Europea che nazionale che includono corsi specificatamente diretti alle donne.

Ma le politiche portate avanti con maggior determinazione oggi in sono gli interventi volti a favorire la flessibilizzazione nell'accesso al lavoro, che tende, come abbiamo visto, a favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, ma rimane il dubbio che più che favorire la componente femminile releghi le donne alle posizioni precarie e a livelli retributivi bassi.

Appendici

Tabella 1. Tasso di partecipazione alla forza lavoro e tasso di disoccupazione per genere per le persone dai 15 ai 64 anni.

	tasso di partecipazione alla forza lavoro						tasso di disoccupazione					
	1990	1994	1995	1996	1997	1998	1990	1994	1995	1996	1997	1998
Italia	*						*					
femmine	43.2	42.2	42.5	43.3	43.6	43.9	15.8	15.7	16.3	16.6	16.8	16.4
maschi	77.0	73.1	72.4	72.3	72.2	72.0	6.5	9.0	9.3	9.7	9.8	9.5
totale	59.8	57.5	57.3	57.7	57.7	57.8	9.9	11.5	11.9	12.3	12.5	12.2

Unione Europea													
femmine	49.0	49.1	49.8	50.2	50.7	51.3	10.5	13.0	12.5	12.5	12.4	11.5	
maschi	81.0	78.0	77.9	77.8	77.6	77.7	6.5	10.1	9.2	9.2	8.9	8.2	
totale	67.5	67.3	67.4	67.6	67.8	67.9	8.1	11.4	10.8	10.9	10.8	9.9	

* i dati 1990 non sono confrontabili con quelli degli anni successivi, a causa di cambiamenti nei metodi di rilevazione.

fonte: OECD, Employment Outlook, 1999

Vedi il sito www.oecd.org

Tabella 2. Principali indicatori del mercato del lavoro per sesso e ripartizione geografica. Luglio 2000 (valori percentuali)

Ripartizione geografica	Tassi di attività 15-64 anni		Tassi di disoccupazione				Tassi di attività 15-24 anni		Tassi di disoccupazione 15-24 anni	
			Totale		di lunga durata					
	Luglio 1999	Luglio 2000	Luglio 1999	Luglio 2000	Luglio 1999	Luglio 2000	Luglio 1999	Luglio 2000	Luglio 1999	Luglio 2000
Maschi										
Nord	75,3	76,0	3,1	2,6	1,3	1,0	48,3	48,1	11,0	9,8
<i>Nord-ovest</i>	74,3	75,1	3,5	3,0	1,7	1,3	46,5	46,6	12,8	12,4
<i>Nord-est</i>	76,8	77,3	2,5	2,0	0,6	0,6	50,8	50,3	8,7	6,4
Centro	73,6	73,7	6,0	5,4	3,6	3,3	38,9	37,7	21,1	19,6
Mezzogiorno	71,4	71,5	17,2	15,9	11,7	11,0	37,8	37,8	49,8	47,8
Italia	73,6	73,9	8,5	7,7	5,3	4,9	42,1	41,8	27,8	26,4
Femmine										
Nord	52,9	54,4	7,6	6,7	3,3	2,7	43,6	44,5	15,5	18,1
<i>Nord-Ovest</i>	51,9	53,3	8,4	7,7	4,3	3,4	41,4	43,6	18,1	19,9
<i>Nord-Est</i>	54,3	55,9	6,4	5,3	1,9	1,7	46,7	45,9	12,1	15,6
Centro	48,3	49,6	12,0	10,5	7,1	6,9	31,7	34,5	32,8	28,5
Mezzogiorno	35,4	35,6	31,6	30,6	21,9	21,5	27,3	27,3	62,2	62,7
Italia	45,7	46,7	15,2	14,1	9,3	8,7	34,4	35,2	34,4	35,0
maschi e femmine										
Nord	64,2	65,3	4,9	4,3	2,1	1,7	46,0	46,3	13,1	13,7
<i>Nord-Ovest</i>	63,1	64,3	5,5	4,9	2,8	2,2	44,0	45,1	15,3	15,9
<i>Nord-Est</i>	65,7	66,7	4,1	3,3	1,2	1,0	48,8	48,1	10,3	10,7
Centro	60,9	61,5	8,4	7,4	5,0	4,7	35,3	36,1	26,3	23,8
Mezzogiorno	53,3	53,4	22,0	20,8	15,1	14,5	32,6	32,6	54,9	53,9
Italia	59,6	60,3	11,1	10,1	6,8	6,4	38,3	38,5	30,7	30,3

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro luglio 2000

Vedi il sito www.istat.it/Anotizie/Acom/forzslav/prima.htm

Tabella 3. Disoccupazione, tasso di partecipazione alla forza lavoro per livello di istruzione e genere, persone di età compresa fra i 25 e 64 anni, 1996, Italia e UE (valori percentuali)

	Italia		Unione Europea	
	Tasso di disoccupazione	Tasso di partecipazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di partecipazione
Femmine				
Senza diploma di scuola secondaria	13,8	33,5	14,7	44,9
Con diploma di scuola secondaria	11,2	60,6	9,8	70,4
Livello di istruzione terziario	10,1	81,3	7,1	83,2
Maschi				
Senza diploma di scuola secondaria	7,3	76,1	11,3	77,8
Con diploma di scuola secondaria	6,0	80,0	7,5	86,5
Livello di istruzione terziario	5,2	92,0	5,2	91,8
Ambo i sessi				
Senza diploma di scuola secondaria	9,4	54,0	12,7	59,7
Con diploma di scuola secondaria	8,2	70,5	8,5	78,8
Livello di istruzione terziario	7,3	87,1	6,0	88,0

fonte: OECD, Employment Outlook, 1999
 Vedi il sito : www.oecd.org

Bibliografia

- Addis, Elisabetta 1997, *Economia e differenze di genere*, Bologna: Clueb.
- Bettio, Francesca and Villa, Paola 1998, "A Mediterranean perspective on breakdown of the relationship between participation and fertility", in: *Cambridge Journal of Economics*, 22, 137-171.
- Fornengo, Graziella e Guadagnini, Marilla 1999, *Un soffitto di cristallo? Le donne nelle posizioni decisionali in Europa*, Fondazione Adriano Olivetti.
- ISTAT 1998, *Indagine sulle forze di lavoro*, Roma: ISTAT.
- ISTAT 2000, *Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro luglio 2000*, Roma: ISTAT.
- ISTAT 1997, *La situazione italiana del paese nel 1996. Rapporto annuale*, Roma: ISTAT.
- OECD 1999, *Employment outlook*, Paris: OECD, June.
- Rifkin, Jeremy 1995, *La fine del lavoro*, Milano: Baldini & Castoldi.